propone una lettura della poesia di Mario Luzi che intende richiamare fin dal titolo (appunto "Tradizione e modernità nella poesia di Mario Luzi") la teoria eliotiana del rapporto tra poeta e canone letterario sviluppata nel famoso "Tradition and the Individual Talent". Diversamente da quanto è avvenuto per le avanguardie e per lo stesso Eliot, lo sperimentalismo verbale di Luzi, secondo Singh, non si pone una funzione eversiva ma è invece il risultato del tentativo di mettere a fuoco "il carattere essenzialmente lirico e creativo dei suoi concetti in chiave religiosa, mistica o metafisica" (307). Evidentemente è il critico che più spesso è chiamato a interrogarsi sui legami tra la produzione letteraria contemporanea e la tradizione con cui questa si trova inevitabilmente in dialogo, anche quando, come nel caso dei Futuristi, il dialogo è apparentemente rifiutato. Non è quindi un caso che sia proprio qui che troviamo il maggior numero di saggi dedicati a critici: non solo quelli su Leavis e Solmi già citati, ma anche uno di Singh su Alfredo Gargiulo ed uno di Barfoot sulle collaborazioni di Pound alle riviste letterarie.

La quarta sezione è una vera e propria miscellanea di temi e problemi critici. Gli studi comparativi ritornano con saggi di Singh su Eliot e Bertrand Russell e su Montale ed alcuni suoi contemporanei (Saba, Ungaretti e, di nuovo, Eliot), mentre Barfoot affronta la questione della traduzione in due interventi sulle versioni leopardiane di Pound e di Robert Lowell. Singh traccia un ritratto di Rabindranath Tagore che tende a mettere in risalto il valore etico e morale e il sostrato filosofico dell'opera del poeta indiano che, dopo la grande fortuna europea negli anni dieci, è rimasto ai margini del canone modernista, sul quale ha pure avuto grande influenza. Il volume si chiude con due studi su Stephen Spender e su Philip Larkin, rispettivamente di Barfoot e Singh, poeti che hanno più o meno apertamente sfidato la tradizione modernista ereditata da Pound ed Eliot.

LUCA SOMIGLI

University of Toronto

Franco Zangrilli. *Pirandello nell'America latina*. Fiesole: Edizioni Cadmo, 2001. Pp. 117.

L'influenza di Pirandello sulle letterature occidentali è generalmente scontata. Semmai è la dimensione e la qualità dell'impatto a rimanere aperta ad ulteriori esami e studi. La Spagna soprattutto, "tierra de elección del pirandellismo" — secondo De Van Praag, sarebbe sempre stata particolarmente pronta a recepire il rivoluzionario messaggio pirandelliano. Non mancano dunque gli studi sui rapporti tra Pirandello e la letteratura spagnola sia in saggi e articoli direttamente comparativi sia in studi monografici di singoli autori spagnoli. Ciò che Zangrilli si propone di condurre in questa sua ricerca è di estendere e indagare l'influenza pirandelliana nell'area dell'America latina. "La critica ha ignorato il raffronto di Pirandello con tanti scrittori dell'America latina, e quando lo ha fatto, per lo più limitandosi agli scrittori di teatro, è rimasta piuttosto impressionistica e poco penetrante (pg. 10) ... Dagli anni venti fino ai tempi recenti i drammaturghi ispano-

americani si son fatti un idolo del nostro scrittore, se ne sono ispirati, se ne sono lasciati influenzare, o lo hanno imitato senza ritegno" (18).

La letteratura, dice Zangrilli, è "un complesso sistema d'interdipendenze, un labirinto di correlazioni, di richiami, d'influenze" (24). Egli si propone allora di identificare quegli scrittori ispano-americani che in diversa misura hanno subito il fascino dell'agrigentino. Ci sono scrittori che ri-velano marginali punti di contatto con l'arte pirandelliana o per i quali "le riminescenze pirandelliane traspaiono al livello dell'inconscio" (103). Questi scrittori vengono brevemente citati nel capitolo conclusivo e sono l'argentino Onetti, il brasiliano Amado, il cileno Donoso, il cubano Padilla, l'argentino Puig. Altri scrittori, invece, dischiudono apertamente il loro debito pirandelliano e a ciascuno di essi Zangrilli dedica un particolare capitolo.

Il rapporto di questi scrittori con Pirandello si limita ovviamente a tematiche, idee, personaggi, psicologie. Zangrilli conosce a fondo l'opera pirandelliana, e sa cogliere e stabilire le fonti dirette con relative varianti. Gli scrittori di cui egli qui si occupa sono Alfau, Borges, Arlt, Cortazar e Benedetti. Di essi non mancano pure essenziali informazioni biografiche relazionabili alla loro opera, sia drammatica che narrativa. Il debito di questi scrittori verso Pirandello non avrebbe tuttavia mai "precluso l'affermarsi di una loro autonomia e sorprendente (!) originalità" (24). Ciò implica automaticamente l'apertura di un nuovo quanto vasto e stimolante discorso, un giudizio qualitativo (valido questo per ogni autore come per ogni forma d'arte), stabilire insomma il quoziente di originalità rispetto a quello di una superficiale imitazione o semplice riciclaggio. Ovviamente ciò esula dalla ricerca di base di Zangrilli. Nulladimeno ci pare che indirettamente egli arrivi ad una certa scala di valori privilegiando ad esempio l'opera di Borges rispetto a quella di un Benedetti. Borges è scrittore "fortemente autobiografico" al pari di Pirandello. Il ragionare di Borges, come di Pirandello, "è passione struggente che vuole arrivare alla radice della propria sofferenza" (52). Borges sarebbe soprattutto cosciente dei limiti delle fonti se afferma che "ogni scrittore ha o si crea un suo precursore". Le idee, i topos, gli archetipi verrebbero sempre da lui rielaborati e personalizzati. Insomma il Borges ne risulterebbe scrittore di maggior spessore, il che ci trova consenzienti.

Ugualmente l'opera di Arlt sembrerebbe allargarsi sugli orizzonti pirandelliani nello sviluppo del motivo del saggio-pazzo ma soprattutto dei miti pirandelliani: "...la società contemporanea drammaticamente opposta ad un mondo mitico-utopistico, ad un ideale di vita semplice, primitiva, in una natura intatta, edenica, incontaminata dal materialismo e dalla barbarie dell'uomo e in cui l'individuo vorrebbe riconquistare l'armonia con se stesso e con il mondo" (73). Così pure Cortazar interesserebbe per "la straordinaria sperimentazione nei riguardi del racconto breve e delle forme drammatiche...oltre che per i comportamenti ribelli dei personaggi per la loro opposizione alla norma di ribellione all'ovvio..." (90).

Abbiamo un solo quesito su questo saggio. A chi è principalmente utile? Ovviamente agli studiosi di scrittori spagnoli, per cui ci si chiede la ragione di pubblicarlo in italiano. I lunghi brani di citazioni sono d'altra parte in spagnolo il che potrebbe essere a sua volta scomodo per i lettori non spagnoli. Se è com-

prensibile l'importanza della citazione originale perché allora per Alfau, spagnolo emigrato a New York che scrive in inglese, si dà la traduzione italiana, a maggior ragione quando essa è considerata "povera"? La stessa cosa si dica per il brasiliano Amado. Mancano anche i riferimenti bibliografici per Donoso e Padilla. Sarebbe stato infine preferibile, a nostro avviso, che al fine di un più definito assetto alcuni scrittori di minore richiamo fossero inclusi nel capitolo finale anziché nell'Introduzione. Tuttavia ciò non toglie nulla al merito del libro che certamente troverebbe largo interesse tra gli studiosi ispano-americani.

ANTONIO ALESSIO

Cardiff (G.B.)

***Dialect Poetry of Southern Italy. Text and Criticism. (A Tri-lingual Anthology).* Edited by Luigi Bonaffini. New York / Ottawa / Toronto: LEGAS, 1997. Pp. 511.**

Dialect Poetry of Southern Italy, facente parte della serie "Italian Poetry in Translation" diretta da Gaetano Cipolla per i tipi della LEGAS, è, come lo stesso titolo indica, un'antologia trilingue (dialetto, italiano, inglese) di poesia dialettale del Mezzogiorno italiano. Nella "Editor's Note", il Bonaffini puntualizza i parametri della scelta antologica: "This anthology is not meant to be a comprehensive survey of dialect poetry from southern Italy. No book this size can represent the range of dialect poetry which, in the past decades, has experienced a truly remarkable revival in Italy". (12) Esula anche dallo scopo del volume l'inclusione di autori dei secoli passati: "The decision to concentrate on the poetry of this century ensures a more balanced picture of the landscape of contemporary dialect poetry through the inclusion of some poets belonging to the new wave of the so-called neodialect poetry". (12) La presenza di poeti "neodialettali" vuole garantire un'equa distribuzione tra la poesia della prima metà del secolo e quella della seconda metà. Questo ovviamente implica che alcuni noti poeti dialettali della prima metà sono stati esclusi per far spazio a poeti più recenti.

I motivi che hanno portato ad una raccolta antologica di poesia dialettale del Sud sono così descritti dal Bonaffini: "The focus on southern dialect poetry aims first of all to compensate in part for the scarce attention traditionally —and unfairly— paid to the south by national dialect poetry". Inoltre, spiega il curatore del volume, con questa scelta si vuole riconoscere che la maggior parte della diaspora italiana negli Stati Uniti è di provenienza meridionale e che la maggior parte degli Italo-Americani parla un dialetto del sud.

La struttura del volume è molto metodica, ma anche molto lineare: dopo la prefazione di Giacinto Spagnoletti e l'introduzione di Luigi Reina, inizia la cartellata della poesia dialettale, presentata per regione (a partire dall'Abruzzo e dal Lazio, per scendere sempre più a sud e finire con la Sardegna). La poesia di ogni regione è preceduta da un breve saggio, (di circa 7-8 pagine) mirante a presentare, in grandi linee, la storia (con particolare enfasi su questo secolo) della letteratura